



Milano, 7 marzo 2024

Alla cortese attenzione
del Presidente
del Consiglio Regionale della Lombardia
Federico Romani

E pc ai componenti
dell'Ufficio di Presidenza
del Consiglio regionale della Lombardia

SEDE

Gentile Presidente,

con la presente sono ad inoltrare a lei e all'Ufficio di Presidenza del Consiglio la richiesta della stesura e dell'adozione di Linee Guida sul linguaggio di genere da parte del nostro Consiglio.

La mia richiesta è motivata dal fatto che la parità di genere è uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile così come previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite – Sustainable Development Goals, Obiettivo 5 “Achieve gender equality and empower all women and girls” -.

Tale azione si porrebbe in piena sintonia con gli orientamenti espressi, a vari livelli, sia da organismi nazionali che internazionali, a partire dalla metà degli anni ottanta del secolo scorso.

Vi è infatti oggi la radicata consapevolezza che il linguaggio non possa più essere inteso come un veicolo neutro, con cui si rappresenta e si significa la realtà che viviamo, bensì come uno degli strumenti con il quale si trasmettono stereotipi e rafforzano disuguaglianze e che, in ultima analisi, contribuisce direttamente alla discriminazione.

La lingua non è soltanto il mezzo che veicola la volontà legislativa, ma “ essa è piuttosto il grande portone attraverso il quale tutto il diritto entra nella coscienza degli uomini. Dal momento che il diritto da applicare – si tratti di un sistema giuridico scritto o di un sistema di consuetudini – è rivestito della forma linguistica , la sua applicazione si deve bene o male adattare a questa forma. Le leggi della lingua sono immanenti alle leggi giuridiche “ (A.MERKL, Il duplice volto del diritto).

Il rispetto del genere nel linguaggio giuridico trova nel diritto pubblico una forma di riconoscimento, ricollegandosi esattamente al fine di tutelare interessi che stanno in capo alla persona umana, uomini e donne, senza discriminazione alcuna, in ossequio ai principi proclamati agli articoli 2 e 3 della costituzione.

A titolo esemplificativo, richiamo la Convenzione delle nazioni Unite per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne del 1979, ratificata con legge del 14 marzo 1985, n. 132, in base alla quale gli Stati si impegnano ad “d) astenersi da qualsiasi atto o pratica discriminatoria nei confronti della donna ed agire in maniera da indurre autorità ed enti pubblici a conformarsi a tale obbligo” (art.2).

In questo senso possiamo richiamare anche la Direttiva sulle misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche del 2007, nella quale si attribuisce

alle “amministrazioni pubbliche”, al fine di “valorizzare le differenze”, il compito “propositivo e propulsivo ai fini della promozione ed attuazione concreta del principio di pari opportunità”, indicando tra le azioni concrete da porre in essere l’utilizzo in tutti i documenti di lavoro di un linguaggio inclusivo e non discriminatorio, prediligendo nomi collettivi che includano i due generi.

Ancora ricordiamo la Direttiva dell’Unione Europea 54/2006 e le Linee guida successive del 2008 La neutralità di genere nel linguaggio usato dal Parlamento Europeo, in cui viene raccomandato di “evitare l’uso di termini che, poiché implicano la superiorità di un sesso sull’altro, possono avere una connotazione di parzialità, discriminazione, deminutio capitis”.

Le prime indicazioni per un uso paritario della lingua italiana per i due sessi furono fornite nel 1977 dalla legge n. 903 (*Parità tra uomini e donne in materia di lavoro*), nel nostro paese il primo studio organico sul sessismo linguistico fu pubblicato solo nel 1987, su iniziativa della Presidenza del Consiglio e della Commissione nazionale pari opportunità, e si deve ad Alma Sabatini (*Il sessismo della lingua italiana*).

Nel 1997, con la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 1997 «Azioni volte a promuovere l’attribuzione di poteri e responsabilità alle donne», si va verso l’affermazione del valore della differenza di genere e della cultura della pari opportunità.

Nel 2002, in applicazione della legge quadro 150/2000, sono pubblicate due direttive in materia di linguaggio; in particolare quella sulla semplificazione del linguaggio amministrativo (maggio 2002) richiede alla pubblica amministrazione di «garantire completezza e correttezza dell’informazione».

Per quanto riguarda le Regioni: dopo la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, e soprattutto dopo la direttiva del 2007 sulle pari opportunità, molte amministrazioni aderiscono all’invito, cominciano il lavoro di revisione della documentazione in uso negli uffici e si dotano di atti di indirizzo e di deliberazioni per l’adozione di un linguaggio non discriminante.

La Regione Piemonte è stata la prima ad affrontare il tema dell’uso del genere nel linguaggio, con la legge regionale 18 marzo 2009, n.8 (*Integrazione delle politiche di pari opportunità e di genere nella Regione Piemonte e disposizioni per l’istituzione dei bilanci di genere*). Nel 2017 ha elaborato anche le proprie linee guida: *Pari trattamento linguistico. Linee guida del Consiglio regionale del Piemonte per l’uso del linguaggio di genere*.

Il 27 giugno 2014 è stata emanata la legge quadro regionale n. 6 dell’Emilia Romagna, per la parità e contro le discriminazioni di genere, mentre nel 2015 sono state presentate le Linee guida in ottica di genere. Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica.

È del 20 ottobre 2016 la legge della Regione Sardegna n.24 (*Norme sulla qualità della regolazione e di semplificazione dei procedimenti amministrativi*), che prevede lo sviluppo delle politiche di genere, la revisione del lessico amministrativo e la redazione di specifiche linee guida.

Nel 2019 la Regione Abruzzo interviene nell’uso del linguaggio con una deliberazione e una Guida all’utilizzo corretto del genere nel linguaggio amministrativo.

Nel febbraio 2022 con la deliberazione n.11, l’Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale del Lazio delibera l’approvazione delle “Linee Guida per l’uso del linguaggio di genere nell’ambito del Consiglio regionale del Lazio”.

Alla luce di quanto sopra esposto, credo che anche il nostro Consiglio regionale debba farsi parte attiva nella formulazione di un provvedimento dedicato al tema del corretto uso del Linguaggio di genere.

L’attuale percorso di revisione regolamentare potrebbe essere il luogo in cui sviluppare la cosa, ovviamente avendo come punto chiave l’affermazione di Cecilia Rebuselli:

«Qualsiasi intervento sui testi amministrativi deve salvaguardare anzitutto il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa. Per intervenire sul linguaggio "discriminante" [...] non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili, né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere quando, come e dove intervenire [...] Decidere, quindi, se sostituire o meno il maschile inclusivo nei testi che si rivolgono o si riferiscono a più referenti maschili e femminili, se usare forme maschili e femminili intere o in forma abbreviata, non può basarsi su regole standard, ma solo su un'attenta valutazione del testo sul quale si interviene. E talvolta, poi, non sono sufficienti singoli ritocchi formali, ma è necessaria addirittura una riformulazione integrale» (*Linee guida ... cit.*, Comune di Firenze).

Partendo quindi dallo studio delle pubblicazioni di settore, dalla consultazione di leggi, deliberazioni e linee guida di altre amministrazioni pubbliche locali e dalla consultazione di linee guida di enti e istituzioni italiane si può arrivare ad un risultato in grado di porre la Lombardia fra le prime Regioni ad aver colto l'importanza del tema.

Questo perché, come diceva Alma Sabatini quasi 40anni fa, «Oggi la parità dei diritti passa per il riconoscimento – anche attraverso l'uso della lingua – della differenza di genere. La lingua non solo rispecchia una realtà in movimento, ma può svolgere una funzione ben più importante: quella di rendere più visibile quello stesso movimento e contribuire così ad accelerarlo in senso migliorativo». Da allora molto è stato fatto, ma molto altro è ancora da fare per garantire e valorizzare pienamente una corretta comunicazione di genere, in particolare da parte delle pubbliche amministrazioni.

Miriam Cominelli

